



Informazioni utili

Gesù. Il corpo, il volto nell'arte, a cura di Mons. Timothy Verdon, organizzata e promossa dal Consorzio di Valorizzazione Culturale La Venaria Reale, dal primo aprile al primo agosto alle Scuderie Juvvariane della Reggia di Venaria (Torino). Orari: da martedì a venerdì 9-18.30, sabato 9-21.30, domenica 9-20. Apertura eccezionale i lunedì dal 10 aprile al 23 maggio in concomitanza con l'Ostensione della Sindone di Torino. Informazioni e prenotazioni: tel. 011.4992333 e 011.4992355.



PER SAPERNE DI PIÙ

www.reggiavenariareale.it
www.silvanaeditoriale.it
www.repubblica.it
www.sindone.org



MICHELANGELO
Cristo crocifisso
(1492-1493), legno
di tiglio intagliato
e policromato
dai Musei Civici
di Firenze,
Chiesa
di Santo Spirito



PIETER PAUL RUBENS
Cristo risorto
(1615-1616),
olio su tela
dalla Galleria
Palatina
di Palazzo
Pitti,
Firenze



La religione e la rappresentazione di Cristo E IL CONCILIO DISSE SÌ ALL'ICONA SACRA

VITO MANCUSO

Nella religiosità umana esistono due tendenze fondamentali che si possono descrivere in prima approssimazione come via dell'immanenza e via della trascendenza. La via dell'immanenza abbraccia le religioni classiche dei greci e dei romani, l'indu-

simo, il buddhismo e le religioni di origine cinese e giapponese; la via della trascendenza abbraccia l'ebraismo e l'islam. Naturalmente ho parlato di prima approssimazione perché sottolineature dell'una o dell'altra via si ritrovano poi all'interno delle singole religioni, ognuna delle quali, com'è noto, è caratterizzata da miriadi di correnti, ma quella descritta è comunque la prospettiva fondamentale da cui le singole religioni pensano il divino e il suo rapporto col mondo.

Per venire al tema delle immagini religiose dentro cui si inserisce l'immagine del volto di Cristo, le religioni dell'immanenza ritengono che la natura, in particolare nella forma del corpo umano, sia una via adatta a rappresentare il divino. Le religioni della trascendenza al contrario negano ogni pertinenza teologica alle immagini naturali, corpo umano compreso. Il motivo è logico: chi vede la divinità legata alle cose del mondo non potrà che assegnare ai frammenti di mondo la capacità di rimandare ad essa, mentre chi pone la divinità al di là di tutte le cose, come totalmente altra rispetto al mondo, non potrà che ritenere pericolosa idolatria la pretesa di qualsiasi realtà natura-

le di rappresentare anche solo simbolicamente il divino.

Il cristianesimo fin dalle origini è stato attraversato da questa tensione, manifestatasi in primo luogo in materia di cristologia con la dialettica tra una cristologia dal basso (sottolineatura dell'umanità di Cristo) e una cristologia dall'alto (sottolineatura della divinità di Cristo) e che, dopo un dibattito spesso polemico e non privo di acredine, sfociò nella sintesi dogmatica del concilio di Calcedonia del 451 secondo cui Cristo è insieme vero Dio e vero uomo nell'unità di una sola persona. Ma che a risolvere i problemi non bastano i documenti apparve chiaro tre secoli dopo quando scoppiò una violenta controversia sulle immagini sacre che divise la cristianità tra iconoclasti e iconofili, tra negatori e difensori delle icone. Vinsero questi ultimi, anche grazie all'imperatrice Irene, e il secondo concilio di Nicea del 787 sancì la piena legittimità teologica e spirituale delle icone, in particolare quelle del volto di Cristo.

Il risultato non poteva che essere questo, perché il cristianesimo vive esattamente dell'idea che la perfetta divinità, cioè la più alta trascendenza, si rispecchia pienamente nella perfetta umanità, cioè nella più concreta immanenza. Che poi il volto di Cristo sia stato raffigurato nel primo millennio più all'insegna della trascendenza in quanto *Pantocrator*, e nel secondo millennio più all'insegna dell'immanenza in quanto *Crocifisso*, fa parte della dialettica teologica fondamentale evidenziata sopra. Come poi andranno le cose nel terzo millennio, se si giungerà a una sintesi matura oppure a una sorta di apofasi iconica, nessuno lo sa.

TUTTI I VOLTI DELLA DIVINITÀ

da corona ai ben 180 pezzi esposti, tra dipinti, miniature, arazzi, sculture, paramenti sacri e oreficerie. Si va così da Van der Weyden, Luca della Robbia, Donatello e Mantegna a Giovanni Bellini, presente con la cimasa della Pala con l'*Incoronazione*

Giorgione, Bellini, Donatello, Carracci: testimoniano di un percorso artistico straordinario

della *Vergine* di Pesaro, per continuare con il lampeggiante *Cristo portacroce* di Giorgione, su cui sembra aver meditato il giovane Caravaggio, con la strepitosa croce d'argento di Antonio del Pollaiuolo proveniente dall'Opera del Duomo fiorentino, uno dei maggiori capolavori dell'oreficeria rinascimentale, e

arrivare fino a Giambologna, Cerano, Ludovico Carracci, Rubens, non senza passare attraverso quell'apice qualitativo della mostra che è costituito dal *Crocifisso* ligneo intagliato dal giovane Michelangelo per la chiesa fiorentina di Santo Spirito: capolavoro che fu riconosciuto a suo tempo da Margaret Listner, e ormai, questo sì, accettato da tutta la critica michelangiolesca. Con la saggezza che gli deriva dalla sua doppia competenza, Verdon ha invece evitato di esporre il discusso *Crocifisso*, incautamente attribuito al giovane Michelangelo, di cui tanto si è parlato negli ultimi mesi, e che altro non è se non un buon prodotto semiseriale di un atelier fiorentino di fine '400, che ne ha sfornati almeno altri dieci esemplari, tutti arcinoti, tra cui quello del Museo di Rouen sembra essere, in assoluto, il migliore.



LA REGGIA DI VENARIA
La Reggia di Venaria è tornata simbolo di cultura. La sua inaugurazione, nell'ottobre 2007 dopo due secoli di abbandono, e otto anni di restauro, è stata tappa fondamentale del progetto di recupero della Venaria Reale promosso dall'Unione Europea e curato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione Piemonte